

# Il canto del cervo

Giovanni Pagliero

**Intervista a Gilbert Douville, artigiano e poeta Sioux. L'unione con la natura. La tutela della cultura tradizionale: leggende, musiche e riti indiani**

Sul borsello una sorta di grazioso ricamo, realizzato con minuscole perline colorate, riproduce – stilizzati – un uomo e un cervo. Sognatore del Cervo è, appunto, il significato del nome, Hehaka Ihamble, attribuito dalla Rosebud Sioux Tribe a Gilbert Douville, artigiano-poeta cinquantenne, da qualche tempo in Italia e autore di un volumetto di poesie dal titolo *Canto senza fine*. Si tratta di versi composti nell'arco di un ventennio e pubblicati per iniziativa dell'associazione genovese Hunkapi, che da molti anni opera per la divulgazione della cultura dei Nativi americani. «Il Cervo – si legge nell'introduzione – rappresenta la forza, la gioventù e l'amore; è coraggioso, ha cura del branco. I Sognatori del Cervo a loro volta si prendono cura delle donne, dei bambini, dei deboli, degli indifesi e dei poveri, che trattano con rispetto e intelligenza». E dei loro "poteri" si coglie un'eco in queste pagine, anche se Gilbert si considera un "uomo comune", radicato in una cultura da lui stesso ritrovata in età adulta.

«Il mio itinerario – spiega – riflette il cambiamento avvenuto nella politica statunitense verso i Nativi. Dopo le caute aperture e l'assistenzialismo di Roosevelt, negli anni Cinquanta e Sessanta la loro condizione era peggiorata. Si tendeva alla "assimilazione", sicché all'età di cinque anni i bambini venivano sottratti ai genitori e affidati ai collegi gestiti dalle diverse chiese cristiane che avevano in certo qual modo lottizzato le riserve. Io frequentai una scuola dei Gesuiti e mi laureai in Diritto Penale presso l'Università del Nebraska, dopo decisi di riprendere il contatto con la mia gente. Intanto il post '68 e il Movimento dei Diritti Civili avevano prodotto una svolta: rinascevano gli organismi di autogoverno e i tribunali tribali, mentre le famiglie intervenivano nell'organizzazione scolastica e nelle scelte educative. E si tutelavano, contro le falsificazioni commerciali, l'artigianato e l'arte tradizionale, cui da allora ho voluto dedicarmi».

*Si restituiva anche il possesso di alcuni luoghi sacri?*

«Certo, e tra questi specialmente le Black Hills del South Dakota, le Colline Nere che per noi rivestono una straordinaria importanza e che ancor oggi, peraltro, sono minacciate dagli assalti del business turistico. La disposizione dei luoghi sacri su quelle alture risulta perfettamente allineata con alcune costellazioni e ne riproduce il disegno. E secondo il mito da una di esse – le Pleiadi – noi proverremmo».

## La cultura dei piccoli serpenti

*Possiamo tuttora parlare di una cultura Sioux, o Dakota?*

«Va precisato che la colonizzazione ha travisato anche i nomi. Sioux, ad esempio, che significava "piccoli serpenti", era un epiteto affibbiatoci dai francesi. La nostra nazione, che si estendeva dal Minnesota al Montana, comprendeva i gruppi Lakota, Dakota e Nakota, che si distinguevano per la consonante prevalente nei rispettivi dialetti. Che poi solo i Dakota abbiano dato il nome a uno stato – oggi sede della nostra riserva – dipende dai più

frequenti contatti (e conflitti ) che i bianchi ebbero con questa popolazione, anche se i più celebri capi, come Toro Seduto o Cavallo Pazzo, erano lakota».

*Nelle vostre scuole si insegnano tuttora alcuni saperi tradizionali. Quali, in particolare?*

«Oltre alle attività artigianali, si insegnano la medicina naturale, il canto, la danza, la musica (con flauto e tamburo) e specialmente i racconti della nostra storia o leggenda, che per secoli sono rimasti affidati in ogni tribù a una persona designata, una specie di vate: tutti potevano esporre quelle narrazioni, ma egli solo si faceva garante della tradizione orale e del rispetto di un'assoluta fedeltà».

*Della natura – scrivi nell'introduzione al tuo libro – l'uomo "è parte integrante, con la stessa importanza e unicità di tutte le altre creature".*

«Certo, noi siamo natura: esattamente come in noi c'è spirito, ma c'è spirito anche nell'animale, c'è spirito nell'albero e nel fiore e nella pietra, e nel sole e nella luna. Quando io regalo con amore un oggetto, una parte del mio spirito se ne va con quell'oggetto alla persona amata. L'uomo non ha un'esclusiva. *Mitakuye oyasin*, siamo tutti parenti: animali, vegetali, minerali».

*Infatti le tue poesie sono dedicate "ai Quattro Venti, al Grande Spirito, alla Madre Terra e a tutti i Parenti".*

«A volte ho la sensazione che quell'antica saggezza trovi oggi il conforto della scienza, che sostiene la coesistenza della materia e dell'antimateria così come i nostri avi percepivano ovunque una coesistenza del bene e del male».

Tu vieni spesso invitato nelle scuole. Quale contributo vorresti recare all'educazione dei nostri bambini o ragazzi?

«I cosiddetti "indiani d'America" suscitano interesse ma sono, più di altri popoli, vittime di stereotipi e pregiudizi, negativi o positivi che siano. Occorre quindi cancellare caricature e banalizzazioni e andare oltre le figurine dei western, per scoprire la nostra realtà quotidiana e i nostri concretissimi problemi, e far vivere la nostra cultura – in dialogo con le altre – nell'attualità del ventunesimo secolo».

Gilbert P. Douville, *Canto senza fine (Song without end)*, traduzione di Camilla Novelli, Genova, Hunkapi Editore, 2000, pp. 107, euro 13.

L'associazione Hunkapi ha sede a Genova in via del Monte 23/8. Internet: <http://digilander.iol.it/hunkapi>, e-mail: [hunkapi@libero.it](mailto:hunkapi@libero.it).

Organizza viaggi nelle terre dei Nativi e pubblica una rivista trimestrale, distribuita gratuitamente ai soci. Il termine hunkapi indica, nella lingua lakota, il rito con cui una persona – che non ne faceva parte – viene adottata dalla tribù e da una famiglia in particolare.

### *Catena di vita (Chain of life)*

La catena d'argento non si può riparare  
Ma non significa che tutto debba finire  
I petali ancora riflettono l'arcobaleno  
Il profumo di fiori pervade l'aria

Ci spostiamo nel cerchio dell'esistenza  
Che gentilmente fa luogo al nostro passo

La rinascita perpetua la nostra essenza  
Il mutare delle stagioni ci racconta il vero

La catena d'argento non si può riparare  
Ma non significa che tutto debba finire  
I fiocchi di neve ancora riflettono l'arcobaleno  
Bianche piume animano l'aria

BOX

### **South Dakota: il regno di Cavallo Pazzo**

Vi pullulavano i coyote: ancora oggi lo si chiama «Coyote State». La città principale è Sioux Falls. È diviso dal fiume Missouri in due regioni: l'ovest arido e selvaggio, l'est pianeggiante e coltivato a grano. Su meno di 200 mila kmq vivono 700 mila abitanti, quasi tutti all'interno di aziende agricole. È spesso spazzato da fortissimi venti, i blizzard, che provocano anche danni ingenti. L'economia si basa sull'agricoltura e sullo sfruttamento del sottosuolo, data la ricchezza di oro e argento. Il turismo gioca la sua parte grazie alla presenza di riserve indiane e attrazioni come il Monte Rushmore e il Crazy Horse Memorial, la montagna trasformata in monumento a Crazy Horse, Cavallo Pazzo, il valoroso e leggendario capo degli Sioux Oglala che si oppose alla invasione degli *yankees*.

Tutto ruota intorno alle Black Hills, le colline nere, un insieme di montagne in cui i Sioux ambientavano leggende favolose, venerandole come foreste pietrificate e abitate da uccelli di cristallo. Ma nel 1874 i minatori trasformarono la favola in realtà scoprendo importanti miniere d'oro, che fecero da detonatore alla lunga resistenza di Cavallo Pazzo.